



IL PIACERE DELLA LETTURA



Il romanzo di formazione di Renzo

Alessandro Manzoni – Scrittore italiano, 1785-1873

Anche se *I Promessi Sposi* sono un romanzo storico, al suo interno molti studiosi hanno rilevato l'esistenza di un romanzo di formazione. Renzo, fidanzato con Lucia, vive infatti un processo di crescita, che lo porterà a evolvere, da ingenuo contadino a più accorto operaio di una filanda.

Il cosiddetto “romanzo di formazione” di Renzo si dipana lungo l'intera narrazione: di seguito vengono riportati alcuni passaggi interessanti, accompagnati da schemi che chiariscono il ruolo dei brani all'interno del percorso di crescita del personaggio.

L'inizio della vicenda: una reazione rabbiosa

Renzo e Lucia vorrebbero sposarsi, ma don Rodrigo, un prepotente signorotto locale, si oppone alla loro unione per una scommessa.

Inizialmente Renzo si rivolge alla giustizia, nella figura dell'avvocato Azzecagarbugli. Questi, però, non si opporrebbe mai a don Rodrigo e si rifiuta di aiutare Renzo e Lucia.

Renzo allora decide di farsi giustizia da solo, usando la violenza. Crede di poter riuscire a uccidere don Rodrigo: lui, da solo, contro tutti gli sgherri del signorotto.

Fra Cristoforo, padre spirituale di Lucia, convince Renzo a desistere dai suoi propositi e ad allontanarsi dall'amata e dal paese.

Pensieri agitati

Dopo la separazione dolorosa [da Lucia e dalla sua casa] camminava Renzo da Monza verso Milano, in quello stato d'animo che ognuno può immaginarsi facilmente. Abbandonar la casa, tralasciare il mestiere, e quel ch'era più di tutto, allontanarsi da Lucia, trovarsi sur una strada, senza saper dove anderebbe a posarsi¹; e tutto per causa di quel birbone! Quando si tratteneva col pensiero sull'una o sull'altra di queste cose, s'ingolfava tutto nella rabbia², e nel desiderio della vendetta; ma gli tornava poi in mente quella preghiera che aveva recitata anche lui col suo buon frate³, nella chiesa di Pescarenico; e si ravvedeva: gli si risvegliava ancora la stizza; ma vedendo un'immagine sul muro, si levava il cappello, e si fermava un momento a pregar di nuovo: tanto che, in quel viaggio, ebbe ammazzato in cuor suo don Rodrigo, e risuscitatolo, almeno venti volte⁴.

L'arrivo a Milano: uno sprovveduto coinvolto in un tumulto

Renzo arriva a Milano e vede i primi sintomi della rivolta popolare scoppiata a causa della carestia e del malgoverno spagnolo. L'aumento del prezzo del pane è la scintilla che fa scoppiare i tumulti che stanno sconvolgendo la città.

Ma, dopo pochi altri passi, arrivato a fianco della colonna, vide, appiè di quella, qualcosa di più strano; vide sugli scalini del piedestallo certe cose sparse, che certamente non eran ciottoli, e se fossero state sul banco d'un fornaio, non si sarebbe esitato un momento a chiamarli pani. Ma Renzo non ardiva creder così presto a' suoi occhi; perché, diamine! non era luogo da pani quello.

“Vediamo un po' che affare è questo” disse ancora tra sé; andò verso la colonna, si chinò, ne raccolse uno: era veramente un pan tondo, bianchissimo, di quelli che Renzo non era solito mangiarne che nelle solennità⁵.

«È pane davvero!» disse ad alta voce; tanta era la sua meraviglia: «Così lo seminano in questo paese? In quest'anno⁶? E non si

1. **anderebbe a posarsi:** sarebbe andato a finire.

2. **s'ingolfava tutto nella rabbia:** si perdeva nella rabbia.

3. **buon frate:** Fra' Cristoforo.

4. **almeno venti volte:** Renzo, anche se ha promesso a Fra' Cristoforo di non covare rabbia e idee di vendetta, non riesce a mantenere la promessa. Questo prova che Renzo ancora non è maturato e agisce e pensa in modo impulsivo.

5. **non era solito mangiarne che nelle solennità:** l'autore sottolinea la povertà di Renzo, abituato a mangiar pane di qualità solo in rare occasioni.

6. **in quest'anno:** proprio in questo anno in cui la carestia ha distrutto le coltivazioni.



scomodano neppure per raccoglierlo, quando cade? Che sia il paese di cuccagna questo⁷?»

Dopo dieci miglia di strada, all'aria fresca della mattina, quel pane, insieme con la meraviglia, gli risvegliò l'appetito. «Lo piglio?» deliberava tra sé. «Poh! l'hanno lasciato qui alla discrezion de' cani; tant'è che ne goda anche un cristiano. Alla fine, se comparisce il padrone, glielo pagherò⁸».

Così pensando, si mise in una tasca quello che aveva in mano, ne prese un secondo, e lo mise nell'altra; un terzo, e cominciò a mangiare; e si rincamminò, più incerto che mai, e desideroso di chiarirsi che storia fosse quella.

Così pensando, fece quella po' di strada che gli rimaneva per arrivare al convento⁹. Renzo andò dritto alla porta, si ripose in seno il mezzo pane che gli rimaneva, levò fuori e tenne preparata in mano la lettera¹⁰, e tirò il campanello. S'aprì uno sportellino che aveva una grata, e vi comparve la faccia del frate portinaio a domandar chi era.

«Uno di campagna, che porta al padre Bonaventura una lettera pressante del padre Cristoforo.»

«Date qui» disse il portinaio, mettendo una mano alla grata.

«No, no» disse Renzo. «Gliela devo consegnare in proprie mani.»

«Non è in convento.»

«Mi lasci entrare, che l'aspetterò.»

«Fate a mio modo» rispose il frate. «Andate a aspettare in chiesa, che intanto potrete fare un po' di bene. In convento, per adesso, non s'entra.»

E detto questo, richiuse lo sportello.

Renzo rimase lì, con la sua lettera in mano. Fece dieci passi verso la porta della chiesa, per seguire il consiglio del portinaio; ma poi pensò di dar prima un'occhiata al tumulto¹¹.

Attraversò la piazzetta, si portò sull'orlo della strada, e si fermò, con le braccia incrociate sul petto, a guardare a sinistra, verso l'interno della città, dove il brulichio era più folto e più rumoroso. Il vortice attrasse lo spettatore.

«Andiamo a vedere» disse tra sé; tirò fuori il suo mezzo pane, e sbocconcellando, si mosse verso quella parte.

7. **il paese di cuccagna questo:** Renzo, ingenuamente, pensa di essere giunto in un paese tanto ricco che il pane di qualità veniva gettato per strada.

8. **glielo pagherò:** Renzo è molto ingenuo, crede davvero che la situazione sia normale e che prendere quel pane, pensando di pagarlo in caso di possibilità, sia un'opera giusta.

9. **convento:** Fra' Cristoforo aveva consigliato a Renzo di trascorrere del tempo nascosto in un convento di Cappuccini.

10. **la lettera:** la lettera scritta da Fra' Cristoforo per segnalare la situazione di Renzo all'amico frate Bonaventura.

11. **ma poi pensò di dar prima un'occhiata al tumulto:** la curiosità induce Renzo a non seguire il saggio consiglio del frate portinaio. La città, con tutte le sue possibilità e tentazioni, spinge l'ingenuo Renzo a mettersi nei guai.

Renzo si insinua nel cuore del tumulto, osservando le azioni dei cittadini milanesi, che dalle proteste per la mancanza del pane, sono passati alle azioni, usando violenza ai fornai.

Sempre più incuriosito, segue la folla imbestialita fin sotto la casa del Vicario, un rappresentante del governo spagnolo che allora gestiva – davvero malamente – la città. La folla vorrebbe la testa del Vicario.

Renzo, nonostante condivida le ragioni della rivolta contro lo strapotere dei signori e le difficoltà della povera gente, cerca di aiutare a far scappare il Vicario, in soccorso del quale è giunta la carrozza di Ferrer, governatore spagnolo.

Il nostro giovine, dopo avere aiutato il passaggio della carrozza¹², finché c'era stato bisogno d'aiuto, e esser passato anche lui dietro a quella, tra le file de' soldati, come in trionfo, si rallegrò quando la vide correr liberamente, e fuor di pericolo; fece un po' di strada con la folla, e n'uscì, alla prima cantonata, per respirare anche lui un po' liberamente.

Fatto ch'ebbe pochi passi al largo, in mezzo all'agitazione di tanti sentimenti, di tante immagini, recenti e confuse, sentì un gran bisogno di mangiare e di riposarsi; e cominciò a guardare in su, da una parte e dall'altra, cercando un'insegna d'osteria; giacché, per andare al convento de' cappuccini, era troppo tardi¹³.

Camminando così con la testa per aria, si trovò a ridosso a un crocchio; e fermatosi, sentì che vi discorrevan di congetture, di disegni, per il giorno dopo. Stato un momento a sentire, non poté tenersi di non dire anche lui la sua; parendogli che potesse senza presunzione proporre qualche cosa chi aveva fatto tanto¹⁴. E persuaso, per tutto ciò che aveva visto in quel giorno, che

12. **dopo avere aiutato il passaggio della carrozza:** Renzo si sente molto importante per aver aiutato soldati armati a farsi largo tra la folla e a liberare il Vicario.

13. **era troppo tardi:** chiedere ospitalità a tarda sera nel convento non era più possibile.

14. **parendogli che potesse senza presunzione proporre qualche cosa chi aveva fatto tanto:** Renzo fraintende l'importanza del suo ruolo nella liberazione del Vicario, ritenendo, a quel punto, di poter guidare, con le sue parole, quella folla impazzita.



ormai, per mandare a effetto una cosa, bastasse farla entrare in grazia a quelli che giravano per le strade,

«Signori miei!» gridò, in tono d'esordio, «devo dire anch'io il mio debil parere? Il mio debil parere è questo: che non è solamente nell'affare del pane che si fanno delle bricconerie¹⁵: e giacché oggi s'è visto chiaro che, a farsi sentire, s'ottiene quel che è giusto; bisogna andar avanti così, fin che non si sia messo rimedio a tutte quelle altre scelleratezze¹⁶, e che il mondo vada un po' più da cristiani. Non è vero, signori miei, che c'è una mano di tiranni, che fanno proprio al rovescio de' dieci comandamenti, e vanno a cercar la gente quieta, che non pensa a loro, per farle ogni male, e poi hanno sempre ragione¹⁷? Anzi quando n'hanno fatta una più grossa del solito, camminano con la testa più alta, che par che gli s'abbia a rifare il resto¹⁸? Già anche in Milano ce ne dev'essere la sua parte.»

«Pur troppo» disse una voce.

«Lo dicevo io» riprese Renzo, «già le storie si raccontano anche da noi. E poi la cosa parla da sé. Mettiamo, per esempio, che qualcheduno di costoro che voglio dir io stia un po' in campagna, un po' in Milano: se è un diavolo là, non vorrà esser un angioiolo qui; mi pare. Dunque mi dicano un poco, signori miei, se hanno mai visto uno di questi col muso all'inferriata¹⁹. E quel che è peggio (e questo lo posso dir io di sicuro), è che le gride ci sono²⁰, stampate, per gastigarli: e non già gride senza costrutto; fatte benissimo, che noi non potremmo trovar niente di meglio; ci son nominate le bricconerie chiare, proprio come succedono; e a ciascheduna, il suo buon gastigo. E dice: sia chi si sia, vili e plebei²¹, e che so io. Ora, andate a dire ai dottori²², scribi e farisei, che vi facciano far giustizia, secondo che canta la grida: vi dànno retta come il papa ai furfanti: cose da far girare il cervello a qualunque galantuomo. Si vede dunque chiaramente che il re, e quelli che comandano, vorrebbero che i birboni fossero gastigati²³; ma non se ne fa nulla, perché c'è una lega. Dunque bisogna romperla.

15. **bricconerie**: malvagità.

16. **sia messo rimedio a tutte quelle altre scelleratezze**: sia fatta giustizia.

17. **e poi hanno sempre ragione**: all'epoca la giustizia non puniva le persone ricche e potenti.

18. **par che gli s'abbia a rifare il resto**: Renzo sottolinea lo strapotere delle persone ricche e potenti, che, dopo aver compiuto malvagità, pretendono rispetto (*il resto*).

19. **col muso all'inferriata**: messo in galera.

20. **le gride ci sono**: le leggi (*gride*), per condannarli, ci sono.

21. **sia chi si sia, vili e plebei**: sulla carta i potenti non erano tutelati, ma nella realtà sì.

22. **andate a dire ai dottori**: Renzo dà colpa di tutto il potere dei signori agli avvocati (*dottori* in giurisprudenza), fraintendendo il rapporto stretto che legava invece i signorotti locali ai governanti.

23. **Si vede dunque chiaramente che il re, e quelli che comandano, vorrebbero che i birboni fossero gastigati**: Renzo crede ingenuamente che chi governa sia in buona fede e dalla parte del popolo.

Le parole di Renzo attirano l'attenzione di una spia del governo; costui è in cerca di informazioni sui capi della rivolta da arrestare o di sciocchi da condannare come capri espiatori.

Così, quando Renzo chiede che qualcuno gli indichi la strada per un'osteria dove mangiare e dormire, l'uomo si offre prontamente di aiutarlo.

Renzo, un capro espiatorio

«Chi è di questi bravi signori che voglia insegnarmi un'osteria, per mangiare un boccone, e dormire da povero figliuolo?» disse Renzo.

«Son qui io a servirvi, quel bravo giovine» disse uno, che aveva ascoltata attentamente la predica, e non aveva detto ancor nulla. «Conosco appunto un'osteria che farà al caso vostro; e vi raccomanderò al padrone, che è mio amico, e galantuomo.»

«Qui vicino?» domandò Renzo.

«Poco distante» rispose colui.

La radunata si sciolse e Renzo, dopo molte strette di mani sconosciute, s'avviò con lo sconosciuto, ringraziandolo della sua cortesia.

«Di che cosa?» diceva colui. «Non per sapere i fatti vostri; ma voi mi parete molto stracco: da che paese venite?»

«Vengo» rispose Renzo, «fino, fino da Lecco.»

«Fin da Lecco? Di Lecco siete?»

«Di Lecco... cioè del territorio.»

«Povero giovine! per quanto ho potuto intendere da' vostri discorsi, ve n'hanno fatte delle grosse.»

«Eh! caro il mio galantuomo! ho dovuto parlare con un po' di politica, per non dire in pubblico i fatti miei; ma... basta, qualche giorno si saprà; e allora... Ma qui vedo un'insegna d'osteria; e, in fede mia, non ho voglia d'andar più lontano.»

«No, no! Venite dov'ho detto io, che c'è poco» disse la guida, «qui non istareste bene.»

«Eh, sì» rispose il giovine, «non sono un signorino avvezzo a star nel cotone: qualcosa alla buona da mettere in castello, e un saccone, mi basta: quel che mi preme è di trovar presto l'uno e l'altro. Alla provvidenza!»

Ed entrò in un usciaccio, sopra il quale pendeva l'insegna della luna piena.

«Bene; vi condurrò qui, giacché vi piace così» disse lo sconosciuto; e gli andò dietro.



Il chiasso era grande.

Un garzone girava innanzi e indietro, in fretta e in furia, al servizio di quella tavola insieme e tavoliere: l'oste era a sedere sur una piccola panca, sotto la cappa del cammino, occupato, in apparenza, in certe figure che faceva e disfaceva nella cenere, con le molle; ma in realtà intento a tutto ciò che accadeva intorno a lui. S'alzò, al rumore del saliscendi; e andò incontro ai soprarrivati.

Vista ch'ebbe la guida, "Maledetto!" disse tra sé, "che tu m'abbia a venir sempre tra' piedi, quando meno ti vorrei!"

Data poi un'occhiata in fretta a Renzo, disse, ancora tra sé: "Non ti conosco; ma venendo con un tal cacciatore, o cane o lepre sarai: quando avrai detto due parole, ti conoscerò²⁴".

Però, di queste riflessioni nulla trasparve sulla faccia dell'oste, la quale stava immobile come un ritratto: una faccia pienotta e lucente, con una barbetta folta, rossiccia, e due occhietti chiari e fissi.

«Cosa comandan questi signori?» disse ad alta voce.

«Prima di tutto, un buon fiasco di vino sincero» disse Renzo, «e poi un boccone.»

Così dicendo, si buttò a sedere sur una panca, verso la cima della tavola, e mandò un «Ah!» sonoro, come se volesse dire: fa bene un po' di panca, dopo essere stato tanto tempo ritto e in faccende²⁵.

Il compagno s'era messo a sedere in faccia a Renzo. Questo gli mescé²⁶ subito da bere, dicendo:

«Per bagnar le labbra».

E riempito l'altro bicchiere, lo tracannò in un sorso.

«Cosa mi darete da mangiare?» disse poi all'oste.

«Ho dello stufato: vi piace?» disse questo.

«Sì, bravo, dello stufato.»

«Sarete servito» disse l'oste a Renzo; e al garzone:

«Ma pane, non ce n'ho in questa giornata».

«Al pane» disse Renzo, ad alta voce e ridendo, «ci ha pensato la provvidenza.»

E tirato fuori il terzo e ultimo di que' pani raccolti sotto la croce, l'alzò per aria, gridando:

«Ecco il pane della provvidenza!».

24. **ti conoscerò**: l'oste riconosce la spia e si interroga sul ruolo di Renzo nel tumulto. Si chiede se è davvero un capo della rivolta o un sempliciotto (come infatti è) che si è lasciato coinvolgere e che sta per subire le pene per le colpe di altri.

25. **ritto e in faccende**: in piedi e in azione.

26. **mescé**: versò.

All'esclamazione, molti si voltarono; e vedendo quel trofeo in aria, uno gridò:

«Viva il pane a buon mercato!».

«A buon mercato?» disse Renzo: «gratis et amore²⁷. Ma» soggiunse subito, «non vorrei che lor signori pensassero a male. Non è ch'io l'abbia, come si suol dire, sgraffignato²⁸. L'ho trovato in terra; e se potessi trovare anche il padrone, son pronto a pagarglielo.»

«Bravo! bravo!» gridarono, sghignazzando più forte, i compagni; a nessuno de' quali passò per la mente che quelle parole fossero dette davvero.

«Credono ch'io canzoni; ma l'è proprio così» disse Renzo alla sua guida.

«Preparate un buon letto a questo bravo giovine» disse la guida all'oste, «perché ha intenzione di dormir qui.»

Renzo, spinto dalla spia che lo ha aiutato, si lascia ubriacare e dice ciò che serve per essere arrestato: nome, cognome e luogo di residenza. L'oste assiste in silenzio pur sapendo che poi lo avrebbero condotto in galera.

Infine accompagna Renzo a dormire. Al suo risveglio, il giovane si trova circondato da guardie armate che, condotte nella sua camera da un notaio, sono pronte ad arrestarlo.

L'arresto e la fuga

«Mi vesto» rispose Renzo; e andava di fatti raccogliendo qua e là i panni sparsi sul letto, come gli avanzi d'un naufragio sul lido²⁹. E cominciando a metterseli, proseguiva tuttavia dicendo:

«Ma io non ci voglio andare dal capitano di giustizia³⁰. Non ho che far nulla con lui. Giacché mi si fa quest'affronto ingiustamente, voglio esser condotto da Ferrer. Quello lo conosco, so che è un galantuomo; e m'ha dell'obbligazioni³¹.»

27. **gratis et amore**: espressione latina che significa gratis e con amore.

28. **sgraffignato**: rubato. Renzo crede di provare la sua buona fede, parlando di come ha trovato il pane, ma nessuno, in quella giornata di rivolte e furti, gli crede.

29. **come gli avanzi d'un naufragio sul lido**: Renzo era andato a letto dopo aver bevuto troppo, in preda ai fumi dell'alcool, e aveva lasciato i suoi vestiti in disordine.

30. **capitano di giustizia**: colui che amministra la giustizia, il giudice.

31. **e m'ha dell'obbligazioni**: mi deve qualcosa; Renzo crede che Ferrer si ricordi di lui e si senta addirittura in debito per essere intervenuto a favore del Vicario (v. pag. 307).



«Sì, sì, figliuolo, sarete condotto da Ferrer» rispose il notaio. In altre circostanze, avrebbe riso proprio di gusto d'una richiesta simile; ma non era momento da ridere³².

Mentre parlava, i due a cui toccava a fare, diedero una girata a' legnetti³³. Renzo s'acquietò, come un cavallo bizzarro che si sente il labbro stretto tra le morse, e esclamò:

«Pazienza! Bravo figliuolo!» disse il notaio «Questa è la vera maniera d'uscirne a bene. Cosa volete? È una seccatura; lo vedo anch'io; ma, portandovi bene, in un momento ne siete fuori³⁴. E giacché vedo che siete ben disposto, e io mi sento inclinato a aiutarvi, voglio darvi anche un altro parere, per vostro bene. Credete a me, che son pratico di queste cose: andate via dritto dritto, senza guardare in qua e in là, senza farvi scorgere: così nessuno bada a voi, nessuno s'avvede di quel che è³⁵; e voi conservate il vostro onore. Di qui a un'ora voi siete in libertà: c'è tanto da fare che avranno fretta anche loro di sbrigarvi, e poi parlerò io... Ve n'andate per i fatti vostri; e nessuno saprà che siete stato nelle mani della giustizia. E voi altri» continuò poi, voltandosi a' birri³⁶, con un viso severo, «guardate bene di non fargli male, perché lo proteggo io: il vostro dovere bisogna che lo facciate, ma ricordatevi che è un galantuomo, un giovine civile, il quale, di qui a poco, sarà in libertà; e che gli deve premere il suo onore. Andate in maniera che nessuno s'avveda di nulla: come se foste tre galantuomini che vanno a spasso.»

E la comitiva s'avviò. Però, di tante belle parole Renzo, non ne credette una³⁷: né che il notaio volesse più bene a lui che a' birri, né che prendesse tanto a cuore la sua riputazione, né che avesse intenzion d'aiutarlo. Capì benissimo che il galantuomo, temendo che si presentasse per la strada qualche buona occasione di scappargli dalle mani, metteva innanzi que' bei motivi, per istornar lui dallo starci attento e da approfittarne³⁸.

Dimodoché tutte quelle esortazioni non servirono ad altro che a confermarlo nel disegno che già aveva in testa, di far tutto il contrario.

31. **e m'ha dell'obbligazioni**: mi deve qualcosa; Renzo crede che Ferrer si ricordi di lui e si senta addirittura in debito per essere intervenuto a favore del Vicario (v. pag. 307).

32. **ma non era momento da ridere**: dato che la rivolta non era sedata e la popolazione poteva creare problemi.

33. **a' legnetti**: legni usati come manette per impedire movimenti alle persone arrestate.

34. **portandovi bene, in un momento ne siete fuori**: comportandovi bene, sarete libero prima.

35. **nessuno s'avvede di quel che è**: nessuno si accorge di quello che sta succedendo.

36. **birri**: guardie.

37. **non ne credette una**: Renzo inizia a farsi più attento e a non credere a tutto quello che gli viene detto.

38. **per istornar lui dallo starci attento e da approfittarne**: per allontanare da lui l'idea di star attento e di approfittare della folla per fuggire.

Renzo, appena uscito dall'osteria, inizia a urlare, attirando l'attenzione della folla, ancora in agitazione per la rivolta. Riesce così a fuggire dalle mani delle guardie. Inizia una corsa a perdifiato per allontanarsi il più possibile da Milano in direzione di Bergamo allora governata non dagli Spagnoli ma dai Veneziani, dove, presso suo cugino Bortolo, sarebbe stato al sicuro.



Il cammino, condotto lontano dalle strade principali, lo porta a Gongorzola, dove, sfinito, si ferma a mangiare in un'osteria. Lì sente parlare della rivolta e della sua fuga. L'oste cerca di sapere se Renzo abbia qualche informazione sui tumulti, ma il giovane, che finalmente inizia a diventare più accorto, svia le domande dell'uomo e riparte verso Bergamo. Dopo una notte al freddo, Renzo raggiunge il fiume Adda, che segna il confine tra Milano e Bergamo, poi la città.

Un'altra prova: la peste e la ricerca di Lucia

Passa il tempo, nella regione scoppia la guerra e poi la peste. Renzo e Lucia rimangono contagiati, ma entrambi riescono a sopravvivere. La pestilenza ha reso i contatti tra i due fidanzati impossibili.



Poi Renzo si reca a Milano e ritrova la giovane presso il Lazzaretto, in via di guarigione. I due, dopo molte peripezie, possono finalmente sposarsi.

La conclusione del romanzo di formazione

Prima che finisse l'anno del matrimonio³⁹, venne alla luce una bella creatura. Ne vennero poi col tempo non so quant'altri, dell'uno e dell'altro sesso: e Agnese⁴⁰ era affaccendata a portarli in qua e in là, l'uno dopo l'altro, chiamandoli cattivacci, e stam-

39. **l'anno del matrimonio:** il periodo di un anno da quando Renzo e Lucia si sono sposati.

40. **Agnese:** madre di Lucia.



pando loro in viso de' bacioni, che ci lasciavano il bianco per qualche tempo. E furon tutti ben inclinati⁴¹; e Renzo volle che imparassero tutti a leggere e scrivere, dicendo che, giacché la c'era questa birberia, dovevano almeno profittarne anche loro⁴². Il bello era a sentirlo raccontare le sue avventure: e finiva sempre col dire le gran cose che ci aveva imparate, per governarsi meglio in avvenire⁴³.

«Ho imparato» diceva, «a non mettermi ne' tumulti; ho imparato a non predicare in piazza, ho imparato a guardare con chi parlo, ho imparato a non alzar troppo il gomito.»

E cent'altre cose.

Lucia però, non che trovasse la dottrina falsa in sé, ma non n'era soddisfatta; le pareva, così in confuso, che ci mancasse qualcosa. A forza di sentir ripetere la stessa canzone, e di pensarci sopra ogni volta,

«E io» disse un giorno al suo moralista, «cosa volete che abbia imparato? Io non sono andata a cercare i guai: son loro che sono venuti a cercar me. Quando non voleste dire» aggiunse, soavemente sorridendo «che il mio sproposito sia stato quello di volervi bene, e di promettermi a voi⁴⁴.»

Renzo, alla prima, rimase impiccato. Dopo un lungo dibattere e cercare insieme, conclusero che i guai vengono bensì spesso perché ci si è dato cagione⁴⁵, ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore⁴⁶.

41. **E furon tutti ben inclinati:** e furono tutti ben educati e istruiti.

42. **giacché la c'era questa birberia, dovevano almeno profittarne anche loro:** Renzo continua a pensare che la scrittura sia un'invenzione negativa, dato che viene sfruttata dai potenti per sottomettere e discriminare i più poveri.

43. **per governarsi meglio in avvenire:** per comportarsi meglio in futuro.

44. **promettermi a voi:** fidanzarmi con voi.

45. **perché ci si è dato cagione:** perché gli si è data l'occasione di presentarsi.

46. **li rende utili per una vita migliore:** aiutano a migliorarsi.

LA RESILIENZA

La capacità di superare le difficoltà della vita, migliorandosi e rafforzandosi, è chiamata *resilienza*. Il termine deriva dalla capacità dei metalli di piegarsi senza rompersi, assorbendo anche urti particolarmente forti. La capacità di reagire alle sconfitte, di superarle e di trarne insegnamento per migliorare è tipica dei protagonisti del romanzo di formazione, dato che è il presupposto per la loro crescita e maturazione.

